

GLI EIDETICI

di Carlo G. Alvano

Noi siamo come gli altri ci vedono e non come vorremmo che fossimo.

Nel secolo scorso Edmund Husserl, un pensatore ebreo tedesco, con studi in matematica e fisica, approfondì questi concetti che vanno sotto il nome di "fenomenologia", parola che sta ad indicare lo studio delle cose come esse appaiono diverse da come lo sono, una contrapposizione tra forma e sostanza che si richiama all'*eidos* greco elaborato da Platone nella sua teoria delle idee.

L'*eidos* è la natura interna delle cose, motivo per cui è invisibile, che causa ad una cosa quel che è, senza la quale la cosa stessa che appare non esisterebbe. È paragonabile al nucleo dell'atomo che forma le molecole delle cose che appaiono materialmente.

Egli diceva che le idee esistono separatamente dal mondo terreno ed hanno caratteristiche del tutto differenti, perché sono caratterizzate dall'essere eterne come l'immortalità dell'anima. Husserl a sua volta riteneva che l'*eidos* fosse una struttura invariante delle nostre esperienze, un insieme di caratteristiche che rendono la cosa quella che è senza la quale non è più possibile pensare o chiamarla con lo stesso nome.

È possibile pensare ad un corpo privo di colore o di peso, ma non è possibile immaginarlo senza un fisicità che si estenda all'esterno. L'estensione, perciò, è

una componente della strutture eidetica del corpo.

Ciò ci riconduce da dove siamo partiti, e spiega perché il nostro aspetto reale esterno, quello apparente, è diverso da come è il nostro *eidos* interno e da come lo vediamo noi e spesso non ci piace da come lo vedono gli altri, questo perché abbiamo una memoria eidetica diversa dalla sua estensione reale.

Quante volte non ci è piaciuto uno scatto che ci ritrae in maniera diversa da come noi riteniamo di essere e diamo colpa all'altro che non ci ha saputo ritrarre o che non ha colta la verità di quello che avrebbe dovuto fermare. Basti pensare al rapporto dei politici con i media e uno per tutti Donald Trump o a color che se vedono una macchina da presa si ritraggono istintivamente.

In tale contesto si inseriscono delle persone che si distinguono per essere dotate di un particolare *eidos* che conferisce loro dei poteri straordinari che derivano dal possedere una memoria definita eidetica: una variante della più comunemente nota memoria visiva o fotografica.

La storia conosce personaggi particolarmente noti, come W.A. Mozart o Napoleone, o persone meno conosciute che vivono in mezzo a noi, che essendo dotate della memoria eidetica hanno compiuto imprese straordinarie tanto da apparire diverse se non anormali, se non essere considerate autistiche.

La memoria eidetica è la capacità del cervello umano di scannerizzare, archiviare e ricordare dati enormi di informazioni in un brevissimo periodo di tempo, formando dei “data base” alla stessa stregua di un computer.

Mozart scrisse con esattezza una partitura a memoria dopo averla ascoltata appena due volte. In un famoso esperimento, un eidetico (Stephen Wilshire), impropriamente inteso come autistico, è stato capace di riprodurre con fedeltà case, strade, l'intera topografia in un'area di quattro miglia, dopo averla sorvolata una sola volta per dieci minuti con un aereo. Dobbiamo riconoscerlo, vi sono persone capaci di riscrivere un'intera rubrica telefonica dopo averla vista una sola volta.

Sulla memoria eidetica ha costruito un grande successo una serie televisiva americana, *Suits*, che racconta le mirabolanti vicende di un giovane che senza essere laureato in legge è capace di battere i migliori avvocati e giudici di New York.

Si è anche cercato di dare una spiegazione scientifica al fenomeno imputandola ad un aumento della produzione della proteina RGS-14 regolatore del gene del DNA che si forma nel cervello: ma se così fosse basterebbe un farmaco per acquisire queste capacità straordinarie.

Dovremmo rassegnarci a non subordinare la nostra felicità all'accettazione degli altri e non preoccuparci che gli altri non ci capiscano. Ma neanche pensare che siamo dei geni incompresi che gli altri non ci

capiscono per stare in pace con noi stessi. Sarebbe un grosso errore per un avvocato pensare che lui ha capito il caso, se non si preoccupasse di capire se il giudice lo ha capito o se è stato in grado di farlo capire, dovendosi preoccupare, in questo caso, dell'estensione esteriore della sentenza che deriva dall'*eidōs* del giudice.

La verità è che si critica e non si accetta tutto ciò che non ci fa comodo o che non riusciamo a comprendere, assumendo una postura arrogante nel rifiuto del diverso da quello che noi pensiamo sia giusto o corretto. Ci confortiamo pensando che ciò che gli altri pensano di noi è sbagliato, perché riflette ciò che essi sono e non chi siamo noi.

Ecco perché, è giusto contentarci (in attesa del farmaco) e definirci persone normali (è corretto?) o siamo invece, tutto sommato, degli esseri inferiori cui occorrono ore ed ore per imparare? Chi sono gli anormali?

O dobbiamo rassegnarci a credere che noi siamo effettivamente quello che gli altri vedono e pensano di noi e non chi pensiamo di essere nel nostro *eidōs*?

Ma esistono davvero gli eidetici?